

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

NOTIZIE.

Gli *austriaci*, da per tutto dove vanno, portano seco le piaghe d' Egitto. La guerra, la fame, la peste corrono dinanzi ai loro passi. A Belluno, dove giacciono in gran numero malati di tifo, si teme che diffondano quella malattia. — Le violenze, le bastonature, le fucilazioni continuano in tutte le provincie. Sembra, che lavorino appositamente per muovere anche le pietre contro di loro, e per attirarsi addosso da un momento all' altro un eccidio. In Cadore fucilarono sul momento un uomo, a cui aveano trovato in casa uno schioppo da caccia senza acciarino. I nove suoi figlioletti, il paese intero di Auronzo, la moglie incinta, che si sconsigliò e che sta per morire, non poterono eccitare sentimento di pietà negli assassini! Questi orrori faranno meravigliare taluno di voi: io non me ne maraviglio punto, sapendo che questi sono indizii del paterno e clementissimo cuore di sua maestà apostolica Ferdinando l' idiota. Soggiungerete, ch' egli non è altro che imbecille. Rispondo: Vedete a che eccessi giungono i principi ereditariamente imbecilli! I re sono tutti d' una razza. Tra la turba dei re, trovatene, se sapete, che non abbiano commessi delitti, per i quali un suddito non sarebbe stato condannato a morte!

L' assassinio nelle provincie, non dipende mica soltanto da arbitrii perso-

nali di qualche *boja* di generale: ma è organizzato con ordini appositi. Per citare un esempio fra gli altri, basti accennare questo, che a *Verona* si rendono responsabili i padroni delle case delle iscrizioni, che la mattina si trovassero sui muri di esse. Cosicché un padrone, per non essere fucilato, deve vegliare la notte per impedire, che qualche suo nemico non lo mandi alla morte collo sporcargli i muri. Perchè poi la notte non si canti, il delegato Groeller vuole chiudere le botteghe alle 9 di sera, e che nessuno esca dopo quell' ora. Un tanto inferno fanno delle nostre povere provincie! le quali, s' intende, devono inoltre mantenere tutti i loro carnefici.

Frattanto la *Gazzetta di Milano* del 22 dice conchiuso un armistizio di altri 30 giorni con Carlo Alberto, e che la pace con lui si può dare per conchiusa. — Non però coll' Italia, o scellerati! Sapevamo, che il traditore, che il re avea consumata la vendita dei Popoli d' Italia. Ma, se dobbiamo giudicare dal linguaggio dei giornali di Genova, che non pare disposta a lasciar consumare il tradimento, la *Casa di Savoia* non è punto punto sicura nella gesuitica sua corte. Non basta avere abolita la Costituzione per togliere la voce al Popolo. I soldati piemontesi, che sono costretti a fare da *austriaci* a Genova ed in Toscana non terranno fino alla fine il sacco al ladro. — Preghia-

mo i ciechi i quali credono ancora a quella sconciatura di re, che Gioberti e compagni paragonarono con Napoleone, a leggere, per loro istruzione, i fogli genovesi il *Pensiero italiano* ed il *Corriere mercantile*. Coloro, che aspettano impieghi, pensioni e distinzioni, oggi dalla *casa di Savoia* come jeri dalla *casa d'austria*, veggano di qual cadavere vorrebbero essere vermi.

In quanto alla *mediazione diplomatica*, l'austria dichiara di essersi gettata nelle braccia della Russia. Così la strozzi! Ciò avverrà presto di certo, perchè i Croati, credendo di averla vinta sugli Ungheresi, dicono schietto e netto alla *casa d'austria tedesca*, ch'essa deve farsi *slava*, che *slava dev'essere la monarchia*. I Croati da qui avanti saranno l'austria. Buon pro ai liberali di Vienna, che mandarono *volontarii assassini* a combattere contro la *libertà d'Italia*.

A Vienna il *bombardamento* non deve essere lontano, dopo quanto è avvenuto a Francoforte. Adesso cominciano i *tedeschi farisei a vedere*, che per la Germania la peggior cosa si è il trionfo di Radetzky in Italia; e che la rovina di Radetzky sarebbe la loro salute. — Questa cosa gl'Italiani la vedevano da un pezzo; quegli Italiani, che voi disprezzavate, e che vi offrivano la *lega dei Popoli* contro tutti i tiranni della terra. *E voi, miserabili, poneste la vostra gloria nelle vittorie dell'Attila, che distrugge un'altra volta le città italiane!*

Radetzky, dopo avere cacciato dalla Lombardia tutte le famiglie svizzere perchè nel Cantone del Ticino aveano accolti ospitalmente i poveri profughi italiani, adesso blocca quel cantone e lo minaccia. O Svizzeri! non sapete che l'austria è nemica vostra come nostra, e che essa ci vuole opprimere uno alla volta! Unitevi, per Dio, a noi, e scendete come una valanga dalle vostre Alpi sopra i piani Lombardi, mentre noi coglioremo alle spalle i comuni ne-

mici. Voi, che temevate di essere posti fra l'austria e Carlo Alberto, fate alleanza coi Popoli d'Italia, e spariranno entrambi. Uno sforzo nostro comune può essere la *salute anche della Francia*, la quale si dibatte internamente contro le congiure dei *realisti*. La Francia, ch'è posta fra i Bonaparte, il duca di Bordeaux, e la famiglia di *Filippo il corruttore*, ha bisogno d'uno sfogo esterno per salvare sè medesima dai mali interni. La guerra dei Popoli contro i tiranni di qualunque genere, farà alleate la Francia, la Svizzera e l'Italia *repubblicane*, e ad esse s'uniranno tutti quelli che aspettano indarno libertà dai *re traditori*.



TRIESTE.

Quando Venezia insorta discacciò gli austriaci, i commercianti di Trieste tremarono per paura di veder minorata l'importanza di quella città, e distrutta la sua industria, e tolte le relazioni. L'austria profitò di queste disposizioni, raccese ed invelenì gli odii municipali, e mostrando sempre agli occhi dei Triestini il fantasma di Venezia risorta fece per un momento di Trieste una città affatto austriaca, avendo i liberali stessi ed i più caldi Italiani rinunciato al pensiero di staccarsi dall'austria. Le sventure d'Italia e di Venezia riscuotono ora gli animi dei cittadini di Trieste; e compiangendo alla misera sorte dei fratelli tutti i buoni Triestini protestano di voler restare, se non di governo, almeno di pensieri, di affetti e di costumi veri Italiani. Questo tempo e queste circostanze a me pajono opportune per rimettere in discussione, se sia o no vero che Trieste soffrirebbe poi così grandi danni, come si dice, dallo staccarsi dall'austria, e dalla risurrezione

Venezia. Ora io dico che Trieste accata dall' Austria ed unita all' Italia non solo non perderebbe punto della sua grandezza, ma anzi guadagnerebbe. Concepite Trieste Italiana e facente parte della Nazione Italiana. Per un momento il commercio di Germania sarebbe sospeso e ne soffrirebbero grave danno i negozianti; ma non ne hanno sofferto, già dal blocco della squadra Austriaca per voler restare sotto il dominio? Passato il primo momento di rapresaglie dove si rivolgerebbe il commercio germanico per trovare uno sbocco nel Mediterraneo? Certamente non Venezia, città egualmente Italiana: non a Fiume o ad altra città della costa Dalmazia dove non sono strade, non magazzini, non case, dove non vi ha nulla di avviato. Non è tanto facile come si crede far deviare il commercio dalle sue strade naturali. Per torre a Venezia il commercio delle Indie è bisognato scoprire la strada di Buona Speranza, è bisognata la conquista Portoghese, l'Inglese, Francese e Spagnuola, e soprattutto due secoli di tempo e la scoperta dell'America. Per torre a Trieste il suo commercio bisogna altrettanto e più. Non è Trieste che abbia bisogno di essere Austriaca, ma è l'Austria che ha bisogno di aver Trieste. Ma si dirà che col tempo Venezia assorbirà l'industria di Trieste, e s'ingrandirà sulle sue rovine. Rispondo a questo che Venezia per esser grande non ha bisogno di veder la ruina di Trieste, e che Trieste non sarà mai rovinata dalla grandezza di Venezia. Se l'Italia sarà indipendente, Venezia colle sue risorse e col suo arsenale avrà grandezza dall'esser centro naturale della marina militare Italiana sull'Adriatico; Venezia sarà deposito del commercio dell'Europa Occidentale coll'Orientale, Venezia sarà lo sbocco dei prodotti di Lombardia, restando sempre a Trieste il commercio intermedio fra la Germania Orientale e

l'Oriente. E chi può dire che questo non basti a mantenerla in prosperità, e che ambedue le città non possano esser grandi nel medesimo tempo, specialmente se avverrà che il commercio dell'Indie torni a passare nella strada antica dell'Adriatico. Venezia è deposito naturale del commercio dell'Europa Occidentale come lo è Trieste dell'Orientale, e nessuna forza umana può impedire che presto o tardi il commercio non riprenda le sue vie naturali. Dall'altro canto Trieste col tornare Italiana guadagnerebbe per molti rapporti. La sua popolazione Italiana non sarebbe sacrificata all'interesse dei negozianti tedeschi, il suo commercio sarebbe protetto dalla marina da guerra italiana più numerosa e potente dell'austriaca, la sua industria riceverebbe quell'impulso che si può aver solo da libere istituzioni, e la sua marina invece di reclutarsi di croati si recluterebbe degli abili marinai delle coste Italiane dell'Adriatico. In una parola Trieste Italiana manterrebbe il suo commercio e la prosperità, e l'accrescerebbe di tutte le risorse che può dargli l'Italia. Vedano adunque i Triestini fatti austriaci dall'interesse che a rimaner austriaci non si guadagna tanto quanto pare a prima vista.



AVVISO A CHI TOCCA.

Alcuni, che stanno in alto, si credono in diritto di poter ripudiare i consigli e le osservazioni di chi si trova più abbasso, o in forza di un circolo di idee prestabilite, o della falsa credenza che accettandole sarebbe una tacita confessione della propria ignoranza.

Ma dovrebbero essi pure avere succubiato col latte il detto dei nostri buoni vecchi *che sa, ad onta dei lumi celesti,*

*più il papa e il contadino che il papa so-
* lo: o l'altro d' Omero :*

Il buon consiglio da qualunque ei vegna
Tuo lo farai coll' eseguirlo.



CIRCOLO ITALIANO

Tornata del 1 Ottobre.

Letto ed approvato il processo verbale, il socio Giuseppe Revere, uno de' profughi lombardi, leggeva un Indirizzo a nome del nostro Circolo a tutti gl' Italiani, avente per oggetto d' invitare tutte le intelligenze operose, tutte le braccia atte ad armarsi, ad accorrere qui in Venezia, unica ora e vera rappresentante d' Italia libera e indipendente. Il Circolo votava l' Indirizzo per acclamazione.

Lasciato il banco della Presidenza di cui fa parte, il socio Mordini montava la tribuna per esporre in nome di tutto il Comitato direttore fatti e proposizioni della più alta importanza politica. In un lungo e ben parlato discorso, egli si studiò a mostrare tutto quanto, secondo le viste del Comitato direttore, il Governo dell' 11 Agosto avrebbe potuto e dovuto fare e non fece, tutto quanto fece e non avrebbe dovuto fare. Chiudeva domandando subito al Circolo la votazione di un Indirizzo al Governo, in cui dopo avergli indicata come non buona la via finora da esso tenuta, se gli tracciasse la via da tenersi per l'avvenire. Però sopra proposta del Formani, il Circolo penetrato della gravità dell' argomento, e più in questi supremi momenti, penetrato di quali quistioni sommamente vitali fossero implicate nella quistione accennata dal Mordini, ne aggiornò la discussione per il domani.

Incaricato il socio Olper dalla Commissione istituita per attivare al più presto l' effettuazione dell' *Offerta mensile volontaria a beneficio della Causa italiana*, dallo stesso Olper proposta ed approvata dal Circolo all' unanimità, dava una breve relazione delle misure che la Commissione aveva creduto adottare perchè le sottoscrizioni si aprissero al più tosto e con la maggior efficacia. Dava in seguito lettura di un breve Appello diretto alla carità patria de' Veneziani, il quale, essendo stato, approvato dal Circolo verrà diffuso per la città a prevenire i cittadini della necessità e dello scopo di questa nuova offerta.

Sviluppava in seguito il socio Vianello una sua proposizione sul giuramento da farsi prestare anche dai *militi volontarij*. Dopo aver esposto alcuni degl' inconvenienti che a parer suo ne venivano dal non essere questo giuramento prestato, domandava egli stesso l' aggiornamento della sua proposizione.

Chiudevansi la tornata con un progetto del socio Arrigo Bocchi intorno alla istituzione in Venezia di una Guardia nazionale marittima, a cui vorrebbe specialmente ascritti i giovani istruiti alle Scuole marittime commerciali. La discussione sopra un breve Regolamento all' uopo letto dallo stesso Bocchi, dopo qualche osservazione del socio Avv. Benvenuti, veniva insieme alla discussione sull' argomento stesso indefinitamente aggiornata.

L' adunanza era assai numerosa sia dalla parte dei soci e sia dalla parte del Pubblico spettatore; l' affluenza delle Signore, le quali ogni sera in buon numero assistono a questa regolare trattazione degl' interessi patrii, era anche essa maggiore del solito.

